

IL
CORRIERE ISRAELITICO

PERIODICO MENSILE

PER LA STORIA E LA LETTERATURA ISRAELITICA

PUBBLICATO SOTTO LA DIREZIONE

di **A. V. MORPURGO**

וְהָיָה רֵאשִׁיתְךָ מוֹדֵעַ וְאַחֲרֵיתְךָ יִשְׁגָה מְאֹד :

Il tuo principio sarà modesto, e il tuo avvenire assai rilevante.

(*Giohne VIII. 7.*)



TRIESTE

COI TIPI DI COLOMBO COEN

Bibliografia.

IL PENTATEUCO COLLE HAFTARÒT

volgarizzato ad uso degl'Israeliti

da

Samuele Davide Luzzatto, Triestino.

Professore nell'Istituto Rabbinnico di Padova ecc. ecc.

Trieste 1860. — Colombo Coen tipografo - editore.

È questa la prima volta che comparisce nella nostra città un giornale israelitico, e sarebbe grave colpa, se fino da'suoi primordj non s'occupasse d'un grandioso lavoro qui pubblicato, co' tipi d'un nostro correligionario, e per opera d'un insigne nostro concittadino, oggimai di fama europea; diremo anzi cosmopolita, quale è il Sig. S. D. Luzzatto, professore all'Istituto Rabbinnico di Padova. Di questo grande lavoro, che farà epoca nella storia israelitica, noi parlammo già, quando fu compiuto, in un diario locale; ma abbiamo dovuto attenerci in quello alle cose generali e limitarci a darne quasi un semplice annunzio bibliografico.

In un periodico invece come questo è, stimiamo nostro preciso dovere di aderire al cortese invito del Redattore di questo giornale, parlandone con maggior estensione, ed entrando in ulteriori particolari per tentare di far conoscere la immensità del lavoro, che sotto modeste apparenze, venne ad onorare la città nostra, la nazione, e il nostro secolo.

Noi non siamo che semplici dilettanti di cose bibliche; ci manca il tempo, ed abbiamo studiato in epoca già antica, in cui non s'erano fatti ancora così grandi progressi in questi studj; laonde difettiamo di quelle cognizioni profonde, necessarie a chi intende esaminare tant'opra come si conviene; per cui avremmo voluto che altri, più addentro nelle sacre cose, e nell'esegesi e nella linguistica, se ne fosse occupato di proposito; ma veduto, che se ne serba il silenzio, mentre tante altre nazioni, fino del nuovo Mondo, ed in ispecie poi là dotta Germania, ci danno tanto valore, e se ne occuparono di proposito, impartendole i maggiori elogi; intendiamo dirne soltanto le impressioni in noi destate da quella lettura attentamente fatta, e dai confronti istituiti, sperando verrà perdonato all'amore pe'sacri studj, nonchè al buon volere, ed all'affetto e alla stima che al chiarissimo autore ci legano da oltre otto lustri, quegli errori che potessero per avventura scorrerci involontarj dalla penna.

La traduzione del **Pentateuco** del Prof. Luzzatto è destinata, o c'inganniamo forte, a recare una rivoluzione in quel genere di studj, almeno in Italia, dove finora non furono tanto generalizzati, quanto presso altre nazioni;

ed oggidì che la libertà del pensiero, della parola e della penna, è ormai pressochè ovunque un fatto compiuto, varrà questa, speriamo, ad acquistare a tali studj il posto che loro si compete, ed ai quali contribuiscono già tanti ingegni eletti della penisola, e fra questi il nostro dottissimo comprovinciale e correligionario Sig. Prof. Ascoli da Gorizia, nella sua nuova cattedra in Milano, in cui esordì cotanto splendidamente, e vi coglie costanti allori, nella quale prolusione rese al nostro autore, di cui è amico ed ammiratore, quel tributo di lode, che ben si meritava un tanto maestro.

Prima e precipua qualità che troviamo in questa traduzione — commento del Pentateuco si è, somma indipendenza. Il chiarissimo traduttore s'innalza com'aquila, colla potenza dell'ingegno, col coraggio della virtù; nè risguarda i suoi predecessori se non quali *consulenti*, a così dire; del resto procede da sè, franco e spigliato, facendo tesoro delle sue vaste e rare cognizioni linguistiche, esegetiche, storiche, scritturali ed. orali, e non solo nella lingua sacra, ma in tutte le lingue orientali affini; per cui un nuovo sole risplende in quel suo dettato, semplice quanto la verità, profondo quanto la scienza, ameno quanto la letteratura; con termini appropriati sempre e di ottimo conio, senza darsi pensiero d'altro che di scuoprire la verità. E ciò egli fa, non già con lunghi e noiosi commenti, o con citazioni di facile erudizione; no, la parola ch'egli detta è precisa, è scolpita, è semplice, è vera e, sempre seguendo alla lettera il testo, od al più aggiungendovi qualche parola fra parentesi, che serve, quanto, e più, d'una lunga disertazione. Questo metodo, contrario alle lunghe glose de'suoi molti predecessori, e nuovo, per quanto sappiamo, di commenti brevi, succosi e veri, intercalati nel testo, è di grande efficacia per ogni genere di lettori; ma tutti non possono immaginare, nè comprendere le grandi fatiche e gli studj profondi, diuturni e coscienziosi che a lui costarono talora una o due parole rinchiuse in una breve parentesi. E la cosa procede sempre in meglio coll'avanzare del lavoro; mentre nei primi libri sono molto più rare quelle parentesi di commento, e vanno sempre più aumentando coll'inoltrare dell'opera; fino a che nella traduzione di alcuni brani dei profeti (Haftarot), egli raggiunge talora la sublime altezza della Lirica, e negli altri libri, come nell'Ecclesiaste, la più profonda filosofia; traduzioni queste e commenti, degni in somma dell'eloquente traduttore d'Isaia e del sommo filosofo e linguista, che ci fece conoscere sotto nuova luce l'altezza dei concetti del libro incomparabile di Giobbe.

La faccenda più difficile per noi sarebbe quella di entrare in esempj; chè sarebbe arduo lavoro, e minuzioso assai pei confronti necessarj; pure tenteremo di darne alcuno, almeno di quelli che fecero su noi profani più profonda impressione. Forse che pei *dotti* molti di questi non saranno nuovi — ebbene parlino essi, i dotti, e lascino a noi le nostre innocenti impressioni.

Ci limiteremo però a fare alcuni confronti colla Vulgata e col Diodati,

lasciando le traduzioni di scrittori israeliti, pur tanto benemeriti, come i Mendelssohn, i Reggio, i Cahen ed altri distinti commentatori e traduttori.

Vedete voi, ad esempio, i commenti e le deduzioni di tanti commentatori di tutte le nazioni su quello *spirito di Dio*, che si muove sull'acqua prima della creazione?

“Et *spiritus domini* ferebatur super aquas,, e lo *spirito di Dio* si muoveva sopra la faccia delle acque,, — il Luzzatto lo traduce semplicemente “Un *vento fortissimo* agitavasi sulla superficie delle acque,,; il che dipinge assai bene il Caos, come pure il *deserto e solitudine*, per Tou-bou, detto *vacuo* da altri commentatori. — Egli spiega; non ci fa commenti; ma sa che il genio della lingua, con quella parola אלהים, intende cosa forte, grandiosa, come il חתת אלהים “spavento di Dio,, è grande spavento “il principe di Dio,, di Abramo, è principe veneratissimo, i בני האלהים “figli di Dio,, sono pel Luzzatto: “Uomini agresti e più forti dei primi,, il נפתולי אלהים di Lia è detto lotta acerrima, gli הררי אל “monti di Dio,, del Salmista, son monti eccelsi, ecc. ecc.

Il *pulvis es* famoso, egli lo traduce “*terra* sei, ch'è molto più naturale di polvere; mentre l'uomo fu tratto dalla terra, del terreno — עפר מן הארמה (Adamà, in ebraico, da cui *Adamo*) e alla *terra* ritorna; ed il testo lo dice espressamente: כי עפר אתה ואל עפר תשוב. — Terra sei, e *alla* terra ritornerai.,”

Al Capo VI v. 3 della *Genesi* traduce la Vulgata “Non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est, eruntque dies illius centum viginti annorum,, il che non si capisce, nè sembra aver a che fare la prima parte colla conseguenza. Il commento del Luzzatto è chiaro e testuale: “Lo spirito mio non starà eternamente perplesso (ידון) intorno all'uomo (se punirlo, o perdonargli) nel pensiero, ch'egli è di carne. — Egli (l'uomo) abbiassi (ancora) 120 anni (fino al Diluvio).” Così la cosa è chiarissima. — Comprendiamo che la troppa chiarezza non accomoda a tutti, avvegnachè non vi si possano costruire sopra certi edifizj; noi però confessiamo di amarla meglio, perchè *Verità* è nostra divisa.

Alla Gen. XVII. 14. in cui si trova per la prima volta quel ונכרתה, ripetuto poi tante volte come pena nel **Pentateuco**, e tradotto, *delebitur anima* illa de populo suo e, “reciso da'suoi popoli,, dal Diodati; è qui voltato così: Quella *persona* (non anima) sarà tagliata di mezzo a'suoi popoli (non lascerà discendenza e quindi il suo nome andrà estinto) il che è ben altra cosa.

Nella lotta di Giacobbe coll'angelo, o coll'uomo (come è detto nel primo incontro, **vir**, paragonate le traduzioni di quel testo — S. Gerolamo: Si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines praevaleris? — Diodati: Conciosiacosachè tu sii stato prode e valente con Dio e con gli uomini,

ed abbi vinto — Luzzatto: Poichè, lottando con Dei e con uomini, sarai vincitore (cioè gli uomini ed i falsi Dei non potranno nuocerti) — e giudicate.

Nella vendita di Giuseppe, questa non è fatta dai fratelli, ma da' Madianiti, i quali lo estrassero dal pozzo, dov'era stato prima abbandonato dai fratelli, e lo vendettero agli Ismaeliti, che poi lo rivendettero in Egitto. Molto più ragionevole ipotesi, e più consentanea al testo bene spiegato.

La spiegazione di "Farai morire due dei miei figli," detto da Ruben al padre, è giustissima; posciachè Ruben avea 4 figli (V. Capo XLVI—9.)

Nella benedizione di Giacobbe ai figli, quella data a Giuda fu ferace di tante spiegazioni soprannaturali. Il עַד כִּי יִבֵּא שִׁילָה, dice la Vulgata. "Donec veniat qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium." E Diodati "fino a che non sia venuto colui al quale quello appartiene, ecc. Sentite il Luzzatto, perfettamente storico ed affatto naturale:„ A segno che (anche allora che) si verrà a Scilò (a fare la distribuzione della terra conquistata, (Giosuè Cap. 18) a lui sarà l'obbedienza dei popoli (una superiorità sulle altre tribù). Quale lezione in poche parole!

Il Comandamento: "Non usare il nome di Dio invano," egli lo traduce: Non profferire il nome del Signore Dio (giurando) pel falso — il che è ben diverso.

Il *Carcov* dell'altare, egli nol sa definire, e però lo riporta nella parola originale, come modestamente adopera ogni qualvolta non è sicuro delle traduzioni altrui, o della propria — così fa pegli *Urim* e *Tumim*, nel pettorale del sommo pontefice, tradotti nella Vulg. per "Doctrinam et veritatem," per i responsi sacerdotali. Altrettanto dicasi per l'*Ideonim*, voltati dal Diodati in Indovini, e pel *Reem*, detto Licorno; pel *Zemmer* Camozza, pel *Cumaz* fermagli ecc.

Bello assai è il modo con cui spiega gli attributi divini (יְיָ מְדַרְתָּ) e diverso, a quanto sappiamo noi, da ogni altro commentatore: "Il Signore (unico) il Signore è Dio clemente, benigno, ecc."

La "*Cornutam Moysi faciem*," che diede origine al Mosè di Michelangelo e d'altri pittori e scultori, egli s'associa ad altri, ed a ragione, per ispiegarla che "s'era fatta irradiante."

I "lumi da tenere in ordine," del Diodati, posti nel Tempio, il Luzzatto li spiega per "lumi d'apparato," con questa parentesi esplicativa (cioè destinati all'ornamento del Tempio, non al proprio uso d'ogni lucerna, perchè il sacro luogo non era frequentato di notte.) —

La legge del taglione, apparentemente ammessa da Mosè, egli fa vedere che non era poi posta in atto. Dove dice "Occhio per occhio ecc.," egli aggiunge (però in Num. XXXV—3 è vietato) il riscatto in [caso d'omicidio; quindi nei casi di lesione corporale è ammesso un compenso pecuniario.]

I *Chittim* di Balaam, tradotto "de Italia," da S. G. egli li dice *Kittei* (greci.) —

Parlando dell' Egitto, dove Mosè dice "l'adacquavi col piè ec.", Luzzatto spiega questa frase con profonda erudizione. Irrigavi il suolo col piede (con una macchina idraulica, detta *Elice*, descritta da Filone, la quale facevasi girare coi piedi).

La imprecazione "Dio ti farà ritornare in Egitto sui bastimenti," non sarebbe tale, ov'egli non v'aggiungesse (dei trafficanti di schiavi).

Nell'ultima benedizione di Mosè spiega in modo bellissimo e nuovo il **מִיְמֵינוּ** (facendo **אשרת** tutta una parola) e quindi molto più ragionevolmente "dalla destra (dal mezzodi. V. Esodo XXVI—18) di questa pendice, che Dio-dati tradusse,, il fuoco della legge "ed Ignealex la Vulg.! Eccone per intero la parentesi esplicatoria di quel versetto: — "Dio, per benedire il suo popolo, è qui venuto, lasciando Sinai, Seir, Paran, situati al sud di questo colle, e tanti altri monti, per la loro altezza riputati santi.,

E qui potremmo seguitare con infiniti altri esempj; ma la cosa ci porterebbe troppo lungi, e d'altronde crediamo che bastino quelli citati a dare un'idea della grandiosità e della coscienziosità di tanto lavoro. Dopo il **Pentateuco** vengono le traduzioni dei treni di Geremia, del libro di Ruth, di quello d'Ester, e dell'Ecclesiaste, avendo ommesso quello del *Cantico dei Cantici*, del che è facile comprendere la ragione.

In tutti questi libri abbiamo trovato cose belle e nuove, e forse ne parleremo in un secondo articolo, essendo questo riuscito soverchiamente lungo, per cui termineremo con qualche parola sull'edizione, desiderando, come ci fanno sperare, che il dottissimo professore possa e voglia compiere la traduzione di tutta la Bibbia, dacchè ne ha già tradotti i libri più difficili — Così Dio gli conceda salute e lunga vita, a prò della nazione e dei buoni studj!

Dobbiamo dire che la fu una fortuna per gl'Israeliti di Trieste l' avere una Tipografia ebraica, tenuta da un Israelita, per cui la correzione del testo è abbastanza esatta; cosa di cui difettano altre città, anche più grandi della nostra, e citeremo soltanto i molti e vergognosi errori che si riscontrano ad ogni puntata negli *Archives israélites*, che pur si pubblicano a Parigi, nelle brevi citazioni ebraiche che vi si trovano. Forse il formato poteva essere diverso, e noi lo avremmo desiderato più grande, e con caratteri maggiori, il che sarebbe stato certo più adatto all'uso che si fa di tali libri; ma anche così com'è, questa pubblicazione è un avvenimento letterario per la nostra città, e per la nostra Nazione, che se onora immensamente il celebre autore, non lascia d'irradiare di parte della sua aureola anche il valente tipografo-editore.

Dr. Formiggini.